

# mi hanno stuprato la casa

“Ho fatto di tutto per non nascere il giorno della festa dei lavoratori.

*Pur di non venire al mondo il 1° maggio, ho costretto mia madre a dodici ore di travaglio. Quindi, non dite che non vi abbia avvertito fin dall'inizio.*

*Non dico di aver fatto a mia madre lo stesso effetto del mostriattolo di Alien che esce dalla pancia di Ellen Ripley, ma qualche inquietudine dovrà pur averla sfiorata.*

*Invece no. Si è fatta fregare dal mio aspetto. Un marmocchio pronto per il presepio: pelle candidissima, capelli biondo Marilyn, sorriso Plasmon, poi il colpo di grazia, due enormi occhi d'un azzurro-mare dei Caraibi.*

*Un putto. Perfetto per fare da modello ai pittori, meglio, ai madonnari. Sento ancora echeggiare nelle orecchie lo sciame di «ammooooore» che sottolineava in coro ogni mio passaggio tra la gente, quando c'erano donne nei pressi. I commenti su quella mia bellezza da cherubino dell'iconografia classica avrebbero fatto morir d'invidia perfino Brad Pitt: soltanto che per lui le ragazzine si strappano i capelli, a me qualunque donna cercava invece di scorticare la pelle con carezze a raffica.*

*Sempre meglio di quando cercavano di staccarmi il mento stri-*

dulando l'immane «pucci-pucci». Nulla, in confronto agli ammiratori uomini, quelli che non possono farti il «pucci-pucci» perché è roba da femmina, quindi devono ripiegare verso un virile gesto che ti avvii fin da subito alla consona rudezza del maschio: ovvero stringerti il naso con pollice e indice, agitandoti quel sottile spunto di cartilagine fino a quando non si rendono conto che stai smettendo di respirare.

Il naso mi diventava così rosso che Moira Orfei mi avrebbe preso subito nel suo circo senza neanche farmi passare per il trucco. A quel punto, sempre la solita scena: io che scoppio a piangere a fontanella e tutti a ridere soddisfatti. Sarà che è abitudine ridere davanti a un clown anche quando questo piange, ma a me giravano le seppur ancora minuscole palline.

Hai voglia a vedere mia madre con la faccia compunta melodiare un «noooooo», perché lo vedevo il suo ghigno sotto i baffi freschi di ceretta. Perché dire «noooo» a me che piangevo, se ero io la vittima? Un energumeno ha cercato di evirarmi il naso dal volto e loro dicono «noooo» a me?! Perché mia madre invece non assesta un bel calcio nei coglioni a tutti quei maschi che sanno esprimere tenerezza soltanto deviandoti il setto nasale?

Sono davvero goffi gli uomini adulti, in gran parte, quando si sforzano di avere atteggiamenti materni davanti agli sdilinquiamenti delle donne con i neonati. È che si sentono messi in competizione dalle donne stesse: come fai a sottrarti al confronto nel trattamento di un neonato quando una signora ti pianta uno sguardo di malcelata sfida, come volesse dirti «e tu? non lo coccoli il mio bambino?... cacchio, ci ho messo ore a metterlo al mondo, ho faticato come una giumenta per portarmelo in giro, mi ha sfigurato la linea, fatto venire il culone, resa indesiderabile perfino ai maniaci sessuali, mi costringerà a mesi di dieta erbacea manco fossi un coniglio, senza contare le pene che mi farà passare e tu?... tu uomo?... che fai?... manco mi dici che è bellissimo? Non mi fai

neanche trenta secondi di cerimonie? Finte come gli auguri indiscriminati a Natale, ma pur sempre protocollo sono. Allora? Questi dieci secondi di tormento al mio bambino conditi da complimenti di circostanza? Cosa stai aspettando?»

E giù a tormentarmi il naso, un millimetro quadrato che appena sporge dal rubicondo profilo ma ha la sfiga di essere l'unica escrescenza di carne che mi si possa afferrare, essendo l'altra salvificamente protetta da un poderoso pannolino. Inoltre, quell'altra sporgenza lì, potrebbe rispondere al fuoco, reagire, difendersi, con uno di quei getti di pipì a tradimento che tanto fanno sorridere chi ne è soltanto spettatore e non destinatario: quindi, meglio prendersela con l'innocuo naso.

Vorrei rivederli tutti, gli aguzzini del mio naso: come i cacciatori di criminali di guerra, mi verrebbe voglia di stanarli, ritrovarli, metterli spalle al muro, fissarli negli occhi mentre i miei si iniettano del sangue della vendetta, quindi compiere giustizia cieca, afferrando il loro di naso e spremendolo con tutta la forza che mi ritrovo oggi, come si fa con l'ultima metà di lime già usata che ti serve per condire un mojito fuori programma.

Mi direbbero tutti «ma sei scemo?» Pensate allora cosa avrei voluto dirvi io allora, se soltanto avessi saputo parlare. Sa tanto di resa dei conti tra Batman e Joker nel film di Tim Burton sull'eroe-pipistrello: «Tu hai fatto me, io adesso faccio te...»

Io ora invece, quando vedo un bimbo nel passeggino, gli sorrido complice, mi ci avvicino e mi limito a prendergli la manina carezzandogliela dolcemente con il pollice, perché quando crescerà capirà quanto sia raro che qualcuno voglia davvero dartela, una mano. Così, quando sarà adulto, se dovesse rincontrarmi, non vorrà staccarmi il naso, ma restituirmi quella stretta di mano, che da grandi vale ancora di più. »